

## Le stesse ragioni di un anno fa

19 Luglio 2023

Da Rassegna di Arianna del 15-7-2023 (N.d.d.) Nei primi giorni del conflitto russo-ucraino, poco meno di un anno e mezzo fa, scrivemmo il nostro punto di vista sulla questione delle intenzioni americane. Ritenevamo che il conflitto ruotasse intorno a queste poiché erano gli americani ad aver progressivamente influito sui già precari equilibri interni della disgraziata Ucraina, già a partire da Euromaidan nel 2014. Avevano continuato con una lenta e inesorabile penetrazione costante in termini di consiglieri militari e finanziari, think tank e varie propaggini tentacolari che arrivarono a prendere il coniglio scappato dal cilindro Zelensky, a suo tempo eletto su onda populista stanca di corruzione, malaffare e continua tensione con la Russia sgradita ai più di quel Paese, quantomeno i residenti della parte centro-orientale, trasformandolo in Capitan Ucraina. Ma non c'era solo questo. C'era una più ampia strategia di pressione sul confine orientale e caucasico russo e c'erano stati diversi segnali di ritiro da trattati internazionali sui missili a medio raggio ed altro relativamente il bilanciamento atomico. Già a dicembre e poi a gennaio del '22, i russi richiesero perentoriamente un tavolo di confronto a Ginevra per chiarirsi su questo che rappresentava la più minacciosa rottura degli equilibri tra le due potenze atomiche planetarie dalla fine della IIWW (a cui s'era aggiunto un fallito tentativo di rivoluzione colorata in Kazakistan a gennaio), equilibrio che aveva retto anche lungo tutta la Guerra fredda. Tutto ciò è stranoto a qualsiasi analista non sia arruolato negli effettivi della propaganda atlantista, inclusi i pochi "realisti"; americani che ogni tanto e invano vengono da qualcuno postati per mostrare ai propri contatti che c'è ancora qualcuno col barlume della ragione. Il fatto è che la politica internazionale o geopolitica (non sono la stessa cosa per quanto si occupino della stessa cosa) è un campo di studi come un altro, con le sue convenzioni, le sue scuole, i suoi metodi, la sua storia, una vasta e complicata serie di informazioni che i più non conoscono affatto. I più, sono stati convocati davanti ai fatti del febbraio '22 come se il mondo iniziasse quel giorno e si riducesse a quello che i media occidentali (che ovviamente sono strumenti del conflitto com'è ovvio che sia) mostravano e non mostravano, dicevano e non dicevano, secondo logiche di primo livello (dicotomie semplificanti) condite da toni strappa-emozioni di rabbia e indignazione a cui era impossibile resistere. In quei primi giorni, scrivemmo più volte quale fosse, secondo il nostro punto di vista, la rationale della strategia americana. Gli Stati Uniti d'America erano e sono in una curva di potenza calante e con loro l'intero mondo occidentale. [...] Stante questa situazione è ormai noto che: 1) l'ordine (approssimativo e dinamico) planetario transita da un sistema rigido con a capo gli USA e area occidentale da una parte e un gruppo di pochi ma cattivi ragazzi dall'altra con una vasta platea di prede per occasionali egemonie a un ordine più complesso in cui compaiono un gran numero di soggetti di diverso peso ed interesse, il c.d. ordine multipolare che secondo alcuni (in genere, americani) non è per niente ordinato in quanto fluttua. Per capire questo ordine fluttuante non c'è miglior soggetto da indagare che l'India. L'India ha da un po' proclamato il proprio stile di relazione internazionale ovvero il multi-allineamento che poi è, in pratica, il rifiuto stesso del concetto di "allineamento". Se uno punta a diventare un "polo" va da sé che non è allineato che a sé stesso. Gli indiani sono BRICS ed anche SCO ed AIIB ma flirtano anche con il tentativo americano di fare una NATO dell'indo-pacifico (flirtare non comporta fare sesso), non vogliono la nuova moneta BRICS ma promuovere la propria rupia, comprano armi russe tanto quanto americane, comprano energia dai russi e aprono a nuove joint venture tecnologiche con Washington, sono buoni amici dell'Iran e penetrano silenziosamente in Africa. L'anno scorso hanno aumentato il trading commerciale con gli USA che ora supera di poco quello con la Cina, mentre UAE-SA sommati (il 3° e 4° Paese per volumi di commercio) superano gli uni e gli altri. Oggi l'India è la 5a potenza economica, tra due anni sarà 4a, intanto si diletta in viaggi sulla Luna, Chandrayaan-3 è partita l'11 luglio ed andrà in cerca di acqua ghiacciata nel sud lunare. Gli indiani stanno cercando di diventare un polo autonomo e fanno in più piccolo quello che già da tempo fanno più in grande i cinesi. Così per molti altri soggetti a vari livelli (esclusi i paesi europei invano stimolati da Macron che voleva pure farsi invitare al vertice BRICS di agosto); 2) dal punto di vista americano, i soggetti più temibili di questo riassetto mondiale sono la Cina per ragioni demoeconomiche e la Russia per ragioni geo-militari; 3) normalmente, uno stratega consiglierebbe agli USA di dividere i due competitor come pensava di fare Trump, l'area neo-con che detiene le leve della strategia dell'attuale presidenza Biden, invece, pensa che prima bisogna depotenziare la Russia rendendola un rottame di basse pretese, per poi dedicarsi alla Cina; 4) parallelamente e fondamentale, l'accorpamento stretto in termini di egemonia semi-imperiale di tutte le schegge occidentali, quella già orbitanti a livello naturale (la Fratellanza Anglosassone CAN-AUS-NZ-UK) e quella da mettere in ordine ovvero l'Europa e gli alleati pacifici orientali come il Giappone ed altri (Sud Corea, Filippine e in maniera più ambigua anche altri da contendere alla Cina). Ecco quindi chiaro cosa muoveva gli americani verso il confine russo: a) provocare l'invasione dell'Ucraina (a cui i russi non potevano sottarsi anche volendo come per altro lo stesso Putin ha tentato di fare negli ultimi anni sebbene spinto da parti interne che poi sono le stesse che oggi accusano di combattere con la mano legata dietro la schiena mentre altri non vogliono proprio il conflitto con l'Occidente in quanto si dedicano all'economia -soprattutto personale- e non alla geopolitica); b) obbligare l'Europa a recidere ogni legame (energetico, commerciale, turistico e financo culturale) con la Russia, usando l'Europa dell'est contro quella dell'ovest; c) rilanciare NATO e spesa militare europea (tanto all'inizio ne saranno loro i diretti beneficiari visto che gli europei non hanno una industria militare di livello e comunque diffidano gli uni degli altri per atavici motivi); d) portarsi a casa nuove pedine utili per il prossimo e strategico conflitto dell'Artico (Svezia e Finlandia); e) stabilire su questo quadrante i due paradigmi immaginari (cioè che valgono a livello di "valori" nelle immagini di mondo) della loro nuova strategia globale: democrazie vs

autocrazie, ordine basato sulle regole (decise a loro, controllate da loro, sanzionate da loro e vale anche per la riformulazione della globalizzazione ex-WTO). Verso la Russia nello specifico, il loro obiettivo è la consunzione ovvero coinvolgerla in un conflitto in Ucraina lungo, oneroso, sfibrante, generatore di contraddizioni interne. L'unico conflitto operato dagli USA nel dopoguerra vinto "senza se e senza ma" è stato la Guerra fredda che si basava proprio su questa strategia di lungo periodo. Ne scrivemmo un anno e mezzo fa, non vediamo ragioni per modificare l'analisi. L'attualità recente ci ha portato al vertice NATO di Vilnius. È incredibile quanto irriflessivo sia il discorso pubblico. Zelensky si è dispiaciuto per non esser stato ammesso nella NATO? Ma solo un giornalista di cappa e spada che scrive per i pesci rossi irriflessivi della sua bolla poteva credere realistico che l'Ucraina in guerra accedesse ad una alleanza basata sull'articolo V. L'Ucraina, dice Biden, entrerà quando sarà finita la guerra che è, dal punto di vista russo, l'ottimo motivo per non farla finire mai che è poi proprio quello che vogliono gli americani. Forse poi un giorno finirà e del trattato di pace, ovviamente, farà parte la promessa di non accorparla nell'Alleanza atlantica, ma siamo lontani da quel giorno perché l'interesse americano è farla durare il più a lungo possibile quella guerra. Ora danno missili sempre più a lunga gittata (prima esclusi con sdegno per non "provocare escalation"), poi le bombe a grappolo (che sono un ottimo strumento per congelare i confini provvisori poiché, in pratica, i territori limitrofi diventano minati, quelli nell'Ucraina russa e quelli dell'Ucraina ucraina visto che ovviamente Shoygu ha annunciato la reciprocità). Al di là della guerra delle parole sui media e sui social, nei fatti, i confini provvisori della contesa sono quelli e non si spostano decisamente da mesi. Il congelamento del conflitto tempo necessario per le elezioni americane è attivamente contrattato dietro le quinte. Probabilmente anche su richiesta europea che in effetti sta terminando le armi da inviare al fronte. Tra l'altro, i sondaggi registrano una certa stanchezza delle opinioni pubbliche vero o meno in tuta verde e intera questione che comincia a puzzare di fregatura organizzata. Ma forse, anche per una preoccupazione che s'affaccia all'orizzonte cui ha dato voce un simpatico articolo dell'Economist. Che succede se poi a novembre del prossimo anno vince Trump? Trump ha annunciato che con lui presidente un secondo dopo il conflitto cesserebbe, che fare? Aspettare &hellip; In mezzo poi ci dovrebbero esser le elezioni russe, ucraine (che, punta avanzata del fronte democratico, non le farà, tanto la Costituzione è sospesa da un anno e mezzo e va tutto bene, il "popolo" è con Zelensky e guai a chi obietta), quelle europee in cui s'annunciano nuovi equilibri; quindi, mettere tutto in PAUSE conviene a tutti. Dopo aver inizialmente aderito allo sdegno occidentale verso la Russia, ora gli svizzeri sono tornati alla finestra riscoprendosi neutrali, non forniscono armi agli ucraini, hanno ripreso ad ospitare capitali russi. Come diceva il poeta "Sanno più cose gli svizzeri di quante ne sogni la tua filosofia, Orazio&hellip;". Pierluigi Fagan